

POLITICA

Intercettazioni nuovo terreno di scontro nel Governo

Giovanni Negri
— a pagina 6

Intercettazioni solo se «rilevanti»: intesa dopo le tensioni sul Dl

GIUSTIZIA

**Iv limita l'estensione
degli ascolti a nuovi reati,
il decreto domani in Aula**

Giovanni Negri

Una giornata, ancora, ad alta tensione nella maggioranza sul fronte della giustizia. Con la caccia a un compromesso sul decreto legge intercettazioni che fosse digeribile anche da Italia viva e che ha condotto allo slittamento dell'approdo in Aula del provvedimento, da convertire in legge, pena decadenza, entro la fine del mese.

Al centro delle discussioni, in vertici di maggioranza che hanno costellato il lavoro della commissione Giustizia, ci sono stati gli emendamenti da votare al testo del decreto approvato dal Consiglio dei ministri nell'ultima riunione del 2019. In particolare quello con il quale l'ex procuratore di Palermo, Piero Grasso, oggi senatore di Leu, intendeva affrontare gli effetti di una sentenza delle Sezioni unite della Cassazione di qualche settimana fa, assai restrittiva sull'utilizzo delle intercettazioni in procedimenti diversi da quello per il quale vennero autorizzate.

Emendamento che sin dalla mattina veniva contestato pesantemente da Italia viva, i cui rappresentanti si dicevano disposti a votare la fiducia (molto possibile per scongiurare colpi di mano sul versante della prescrizione con nuove proposte di stop alla Bonafede) solo al testo approvato dal Governo,

senza correzioni di sorta dunque. Posizione che il vicepresidente dei senatori Pd, Franco Mirabelli, bollava come «inspiegabile», visto che, sottolineava, nella maggioranza si era lavorato a un testo alternativo

con il conseguente ritiro della proposta Grasso.

Proposta che, dopo convocazioni e rinvii della commissione, arrivava, con la formulazione del relatore, Mario Giarrusso del M5S. Neppure questa versione però convinceva Italia viva che continuava a opporsi a un testo che riteneva assai poco garantista, in grado di favorire la "pesca a strascico" da parte dei pubblici ministeri. I tempi si allungavano, anche perché il nuovo emendamento del relatore rendeva necessario concedere margini per la presentazione dei subemendamenti, con il sottosegretario alla Giustizia Andrea Giorgis che tentava una mediazione.

Alla fine il punto di caduta è stato trovato su un subemendamento che, rispetto alla versione attuale dell'articolo 270 del Codice di procedura penale, dà il via libera all'uso in altri procedimenti rispetto a quello originario con condizioni diverse dalle attuali. I risultati delle intercettazioni disposte in un procedimento diverso potranno essere utilizzate per l'accertamento di reati non solo, come oggi, per i quali è possibile l'arresto in flagranza, ma anche per quelli che possono essere oggetto di intercettazione (dal traffico di droga al contrabbando). Di più, con l'intesa dell'ultimissima ora, che mette d'accordo anche Italia viva, le intercettazioni non dovranno più essere indispensabili

ma «indispensabili e rilevanti».

Alla fine esultano sia Mirabelli, «oltre gli slogan, la maggioranza riesce a trovare una sintesi su punti importanti come l'uso delle intercettazioni», sia il ministro 5 Stelle dei Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà che si dichiara «soddisfatto» del lavoro fatto nel corso di una giornata difficile. Stamattina il voto sul subemendamento e poi l'esame in Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

